

BUSCADERO

NOVEMBRE
2021
N. 449
ANNO XLI
EURO 6.00
P.I. 05.11.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

GOV'T MULE TALKIN' THE BLUES



Attese disattese e sorprese inattese **DAVID CROSBY**

A Seattle, 1965 **JOHN COLTRANE**

Un ricordo **COMMANDER CODY**

Etichette discografiche **EASY EYE SOUND**

Intervista **STEVE GUNN**

Un violino alla corte del rock **BYRON BERLINE**

**REC
ENS
IONI**

BRUCE SPRINGSTEEN & THE E STREET BAND - LUCINDA WILLIAMS - GA-20
ROBERT PLANT & ALISON KRAUSS - GRATEFUL DEAD - STEPPENWOLF
NATHANIEL RATELIFF - ASLEEP AT THE WHEEL - ROLLING STONES - SPIRIT

ISSN 1827-5540



Foto: Matteo S.A. - S&P - P. Di. 352/2003 (norm. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 1 - 023 449552

Più Cont. € 8,50

LUCINDA WILLIAMS

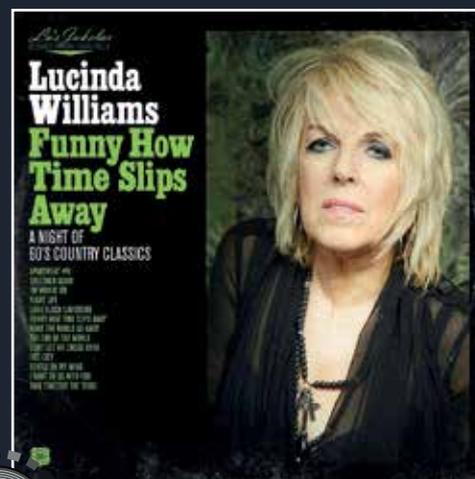
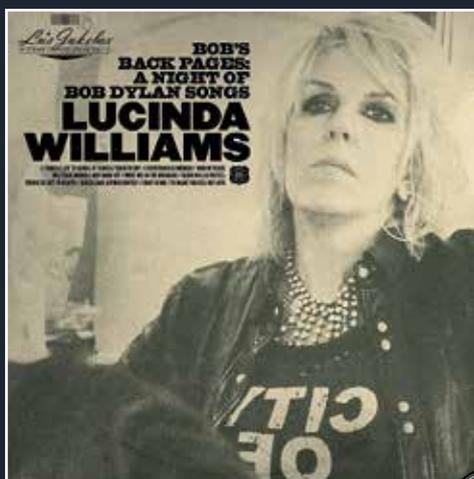
**BOB'S BACK PAGES:
A NIGHT OF BOB DYLAN SONGS**
HIGHWAY 20 RECORDS

» ★★★★★

**FUNNY HOW TIME SLIPS AWAY:
A NIGHT OF 60'S COUNTRY CLASSICS**
HIGHWAY 20 RECORDS

» ★★★★★

Sul finire dello scorso anno Lucinda Williams ha registrato, dal vivo in studio, sei concerti a tema Concerti che ora sta pubblicando via via. Il primo dedicato a Tom Petty, mentre il secondo era un omaggio al Southern Soul. Lu's Jukebox, questo il nome della serie, verrà poi completata da un CD a carattere natalizio e da un tributo ai Rolling Stones. Se i primi due, Petty ed il southern soul erano notevoli, altrettanto si può dire per l'omaggio a Dylan, elettrico e pulsante e per la serata country anni sessanta. Lucinda rilegge alcuni dei capisaldi della nostra musica e lo fa in modo personale, con la sua voce strascicata e molto southern, con la sua visuale rock, elettrica e diretta. Il tributo a Dylan, molto elettrico, non dà spazio alle ballate, ma sceglie brani rock, e fa diventare rock anche quelli che non lo sono, grazie alle chitarre di Stuart Mathis e Joshua Grange ed alla rocciosa sezione ritmica, guida-



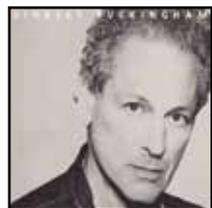
ta da Steve Mackey e Fred Eltringham. È una visione molto personale di Dylan, ma d'altronde anche Lucinda Williams è una rocker e dobbiamo rispettare la sua scelta: anche se, a mio parere, la figura di Dylan che ne deriva è quella di rocker e non di balladeer. Se per Petty c'era una sorta di rispetto, vista l'amicizia che la legava a Tom, qui la Williams rende a modo suo il più grande songwriter di sempre e fa un disco intenso, elettrico, molto rock. Brani come *Queen Jane Approximately*, *It Takes a Lot to Laugh, It Takes a Tractor to Cry*, *Idiot Wind*, *Not Dark Yet*

hanno una forza interiore notevole e danno lustro alle composizioni dylaniane. La rilettura è decisamente personale ma, man mano che si entra nel disco, non si può fare a meno di rimanere affascinati dalla forza interpretativa della Williams. Però, in alcuni casi, il suono è molto monotematico, e certe canzoni, soprattutto *Everything is Broken*, *Political World*, *Man of Peace*, *Meet Me In The Morning*, *Tryin' to Get to Heaven*, sono a senso unico. Rock e basta. Decisamente meglio la parte finale del disco, dove spuntano le ballads,

LINDSEY BUCKINGHAM**LINDSEY BUCKINGHAM**

REPRISE/WARNER

» ★★★½



Gli ultimi quattro anni di vita di Lindsey Buckingham sono stati decisamente intensi, e non certo in senso positivo: nel 2018, alla vigilia dell'ennesimo reunion

tour, è stato licenziato senza troppi complimenti dagli altri membri dei Fleetwood Mac (nonostante la band anglo-californiana fosse tornata a grandi livelli soprattutto grazie a Lindsey stesso), nel 2019 ha subito un delicato intervento chirurgico a cuore aperto e, di recente, ha divorziato dalla moglie Kristen Messner dopo una relazione ultraventennale e tre figli. A dispetto di questi eventi negativi, Lindsey ha però ancora voglia di fare musica, e a dieci anni dal suo ultimo lavoro solista *Seeds We Sow* (ma nel 2017 c'è stato il discreto disco a due con Christine McVie) ha da poco pubblicato il suo settimo solo album, intitolato semplicemente *Lindsey Buckingham*. Eccellente songwriter, buon vocalist e formidabile chitarrista, Buckingham nei suoi lavori ha sempre mantenuto lo stile che lo ha reso famoso coi Mac, con so-

norità stratificate, complessi giochi di armonie vocali e melodie pop immediate, il tutto suonato con estrema precisione ed indubbia classe, ed esiti sempre gradevoli quando non eccezionali (*Out Of The Cradle* del 1992 è un mezzo capolavoro, ed uno dei dischi pop-rock più belli degli anni 90). *Lindsey Buckingham* è un buon album che in alcuni momenti diventa addirittura otti-

mo, e ci fa ritrovare un musicista molto amato che a 72 anni suonati non vuole assolutamente mollare: come è accaduto spesso, il disco è stato interamente suonato e prodotto da Lindsey, che lo ha inciso nel suo studio casalingo. Dieci canzoni per 36 minuti: *Scream* parte con una chitarra acustica che detta il ritmo, poi entrano ad uno ad uno tutti gli strumenti e Buckingham intona una melodia fresca e piacevole ed un refrain vincente. Puro pop, ma di gran classe. *I Don't Mind*, primo singolo estratto, è un pop-rock dominato dalle chitarre e dalla voce del nostro in deciso crescendo, con le deliziose armonie tipiche del suo stile ed il solito motivo accattivante; da non sottovalutare neanche l'irresistibile *On The Wrong Side*, dal ritmo incalzante, ritornello splendido e gran lavoro chitarristico che

esplode nel finale in un fragoroso assolo che conferma l'abilità di Lindsey come axeman: lo stesso autore considera questo pezzo una sorta di seguito di *Go Your Own Way*. *Swan Song* ha un frenetico arrangiamento a base di percussioni e chitarre spagnolesche, è meno immediata delle precedenti ma molto meglio delle immondizie spacciate per pop che mandano per radio ai giorni nostri (ed anche qui ci sono un paio di guitar solo notevoli), la cadenzata *Blind Love* è un altro riuscito pop-rock dotato di una linea melodica di prima categoria ed uno squisito retrogusto anni 60 quasi spessoriano, mentre *Time* (unica cover del CD, un vecchio brano dei Pozo

Seco Singers scritto da Michael Merchant) porta nel disco un'incantevole atmosfera tra folk d'altri tempi e musica solare di stampo caraibico, una vera delizia per le orecchie. Il folk mescolato col pop contraddistingue anche la gioiosa ed orecchiabile *Blue Light*, sempre con il consueto raffinato gioco di chitarre e le voci che si rincorrono (l'influenza dei Beach Boys, da sempre presente nel nostro, qui è abbastanza evidente), *Power Down* è puro Buckingham, con chitarre dappertutto, ritmica

Lindsey Buckingham è un buon album che in alcuni momenti diventa addirittura ottimo, e ci fa ritrovare un musicista molto amato che a 72 anni suonati non vuole assolutamente mollare

pur sempre in ambito rock, e mi riferisco a *Queen Jane Approximately*, *Idiot Wind* e *Make You Feel My Love*. **Funny How Time Slips Away** (nota canzone di Willie Nelson) è invece un tuffo nel vero country, nelle canzoni che hanno reso grande la musica Americana con la maiuscola. Canzoni di **Willie Nelson**, ovvio, ma anche di **Eddy Arnold**, **Buck Owens**, **Merle Haggard**, **Jim Reeves**, **Loretta Lynn**, **Hank Snow**. *Funny How Time Slips Away* è un grande disco di country. Nella strumentazione domina il suono della steel guitar, suonata benissimo da **Joshua Grange**, che fa da sparring partner con la voce molto espressiva della Williams. Apre, nel modo migliore possibile, *Apartment n. 9* (la faceva Tammy Wynette), messa in pista da una entrata di steel guitar da antologia. *Together Again* (Buck Owens) è una delle canzoni country più belle di sempre e la versione della Williams non fa che testimoniare questo giudizio. Voce in perfetta simbiosi con la melodia. Oggi ben pochi si ricordano di **Eddy Arnold**, gran voce ed autore con la maiuscola. E, giustamente, Lucinda presenta due canzoni sue: *Make The World Go Away* e *I Want To Go With You*, la prima risale al 1965 mentre la seconda è dell'anno seguente. *Night Life* è

di Willie Nelson, una delle sue prime canzoni, ma anche tra le più belle. La canzone, che Nelson ha pubblicato nel 1960, ha ricevuto poi decine e decine di cover versions. *Long Black Limousine*, sempre messa in pista dalla steel debordante di Joshua Grange, è stata scritta da Merle Haggard ma resa celebre, tra gli altri, da **Elvis Presley**. Il disco prosegue andando a scegliere brani noti e non, dai repertori dei musicisti migliori dell'epoca: *Fist City* (Loretta Lynn), *Don't Let Me Cross Over*, del grande **Jim Reeves**, (anche qui grande lavoro alla steel di Grange). E, ancora, *Gentle on My Mind*, il super classico di **Glen Campbell**, *The End of the World*, una ballata epocale, resa celebre da **Skeeter Davis**, *I'm Movin On*, tutta ritmo e grinta, canzone che ha segnato un'epoca, nella versione originale di **Hank Snow**: Lucinda la fa in modo grintoso. *Funny How Time Slips Away* è, nuovamente, un saluto a **Willie Nelson**. La ballata, famosissima, era stata donata da Willie a Billy Walker, che l'aveva portata al successo nel 1961. La canzone che chiude il disco *Take Time For The Tears* è invece una composizione nuova di zecca, scritta da Lucinda per l'occasione ed anche per testimoniare il suo grande amore per la musica country.

PAOLO CARÙ



sostenuta e soluzioni melodiche mai banali; finale con *Santa Rosa*, altro bellissimo pop tune decisamente Fleetwood Mac, e con la lenta e suadente *Dancing*. *Lindsey Buckingham* è quindi il miglior lavoro dell'omonimo musicista da *Out Of The Cradle* in poi, e che conferma una volta di più che il suo ex gruppo nel licenziarlo ha preso la peggior decisione possibile.

MARCO VERDI

MARISSA NADLER
THE PATH OF THE CLOUDS
BELLA UNION RECORDS

» ★★★½



La funzione dell'arte dovrebbe essere quella di riflettere il proprio tempo e Marissa Nadler non avrebbe potuto interpretare meglio la tragica esplosione della

pandemia e le sgradevoli sensazioni di noia, sconcerto e spavento del conseguente periodo di quarantena se non con la realizzazione di un disco come *The Path Of The Clouds*, il suo decimo lavoro di studio e a detta della cartella stampa "...la collezione di canzoni più stilisticamente avventurosa, compositivamente stupenda e sofi-

sticata dal punto di vista melodico della sua già ricca discografia...". In realtà le canzoni di *The Path Of The Clouds* non rappresentano la conseguenza di quanto accaduto, ma la maniera in cui l'artista ha reagito alla drammaticità della situazione rifugiandosi nell'approdo sicuro dell'arte della scrittura, della progettazione degli arrangiamenti, dello studio del pianoforte e trovando ispirazione e corrispondenze nelle puntate di una celebre docuserie di criminologia: non a caso i testi raccontano storie d'amore, di metamorfosi, di mistero e d'omicidio che Marissa Nadler canta come fossero le incantevoli parole di una fiaba o le strofe di un'idillica poesia. Concepite nell'isolamento spartano del primo lockdown, le canzoni di *The Path Of The Clouds* sono cresciute per gradi a partire dal coinvolgimento dell'arpista **Mary Lattimore** e dell'ex bassista dei Cocteau Twins **Simon Raymonde**, del multistrumentista **Milky Burgess**, del pianista **Jesse Chandler**, della cantautrice **Emma Ruth Rundle** e della cantante dei Black Mountain **Amber Webber**, fino a concludersi con l'accurato lavoro di mixaggio di **Seth Manchester**. Sospeso tra folk ancestrale, sognanti melodie pop e una vaga aura post rock, in gran parte *The Path Of The Clouds* è un disco di ballate umbratili, rarefatte e seducenti, pervase da un'atmosfera magica e misteriosa

quanto quelle che Julee Cruise cantava in *Twin Peaks* o almeno è la sensazione che suscitano sinistre murder ballads che combinano le polveri della tradizione con raffinatezze cameristiche come *Bessie Did You Make It*, estatici episodi acustici come l'ariosa *From Vapor To Stardust* o come la splendida e sensuale *Turned Into* e narcotiche serenate country folk come l'incantevole *Lemon Queen*. Succede che i volumi si alzino e che la musica si faccia più materica (la titletrack, *Couldn't Have Done The Killing* e *Well Sometime You Just Can't Stay* hanno un impatto che si potrebbe definire rock), ma per lo più *The Path Of The Clouds* fluttua tra sulfurei pop d'atmosfera come l'elegante *If I Could Breath Underwater*, eterei vocalizzi da sirena come *Elegy* o affascinanti torch songs da femme fatale come *And I Dream Of Running*. Nonostante sia stato creato sullo sfondo cupo della pandemia, *The Path Of The Clouds* è il disco più brillante, intenso e elaborato in termini di suoni e arrangiamenti che Marissa Nadler abbia pubblicato fino a questo momento.

LUCA SALLIMINI

